

La mia fredda solitudine adesso... E l'ho avvertita già dal mattino del 25 marzo, quando nell'ultimo tuo "letto", dopo averti ancora toccato e salutato, ho racchiuso, affinché lo conservi per sempre, il mio cuore trasfuso in otto versi, sigillato e poggiato sul tuo cuore. Sì, già da quel momento la fredda solitudine. Soltanto il tuo ricordo, caldo e affettuoso, farà battere ancora il mio cuore, che spero quanto prima s'involi a te.

Sii serena e in pace, sapessi in quanti sono venuti a salutarti, a ricordare la tua allegra vivacità. Io in disparte, in un angolo della cucina a piangere. Volli rimanere solo col mio dolore; non trasformare l'affettuoso saluto che ti portavano in uno stupido, formale chiacchierio; non volevo che inutili parole disturbassero il tuo sonno di pace dopo aver tanto sofferto. Forse non sei del tutto d'accordo, ma se rimani in silenzio come faccio a saperlo?

Sto piangendo come un bambino, non mi vergogno a dirlo. Sì, ho mangiato qualcosa da nostra figlia Ninuccia e subito sono tornato a casa, ora sto qui tutto solo e freddo. Tutto è silenzio. Anche quell'orologio ha smesso di tintinnare e non ho alcuna voglia di farlo risuonare, almeno fino a quando non sarai tu a dirmi, come hai sempre fatto: «Rimetti le batterie nuove nell'orologio».

Dovrei raccogliere altra legna, le sere sono ancora fredde, adesso più che mai. Quante volte mi hai detto: «Vai a procurare un po' di legna secca, quella d'ulivo che dà una bella fiamma e una brace duratura». Non so se ci vado. Come potrebbe il fuoco del camino riscaldare il mio cuore reso gelido dalla tua assenza?

Vuoi sapere la verità? Il tuo girare per la casa, le pratiche instancabili per tutte le faccende, persino le sgridate («Non far cadere la cenere delle sigarette per terra; non mettere la camicia di ieri; non sei buono a niente, ecc.») erano tutte cose che in quel momento mi innervosivano. Invece era bello, era vita. E ora? ora non mi dici più niente! Non mi hai detto niente neppure stamattina, quando alle 8,30 ero già da te per offrirti la solita rosa rossa che ho poggiato sul davanzale della tua "nuova casa terrena".

Partendo da casa mi ero detto: cosa vorrà per colazione stamattina, orzo caldo o caffellatte? Proprio come ho fatto per tanti giorni durante la tua infermità. Poi ho pensato: se lo faccio la gente ne riderà dicendo: «Ma questo è scemo? Porta la colazione a sua moglie che è nella tomba?». Sì, perché loro credono che sei morta del tutto. Ho pensato ancora: allora non sono soltanto



Caffellatte in paradiso

Perché nascondere i sentimenti di affetto e lealtà al proprio coniuge venuto a mancare? È il motivo che ha spinto Gino a scrivere alla sua Nannina lettere di cui riportiamo qui alcuni brani



«Non capivo cosa stavo sognando e dove mi trovavo. Mi sembrava di vederti accanto a me. Mi son detto: ma era mia moglie? Ti prego, non farmi questi scherzi. Fatti vedere, sentire...».

scemo, sono anche pazzo credendo di offrire latte caldo a mia moglie in paradiso.

So che gli angeli impiegano un attimo dalla terra al Cielo (e tu sei volata certamente assieme a loro). Come mai dopo tanti giorni che io aspetto e prego non mi appari, non mi sorridi e racconti di questo viaggio verso l'Alto? Forse perché essendo un peccatore non merito di sapere queste cose? Oppure hai dovuto fare la fila per entrare in quel celeste giardino, dove la Madonna accoglie le mamme che ha chiamato a sé? Quanto debbo attendere ancora per conoscere tante belle notizie?

Se l'angelo che ti legge queste lettere si arrabbia perché trova che spesso mi ripeto, fagli le mie scuse: le tue sofferenze sono state immense, come non ripetermi? Volesse Iddio metterci un velo sopra per dimezzarne il ricordo, quel ricordo che più volte al giorno genera lacrime e rode il cuore. Sì, negli ultimi due giorni nessuno ha capito il tuo indicibile soffrire: quale tracheite? Era il male che aveva invaso il tuo centro vitale. E mentre la tua mente era ancora presente, quel male non ti consentiva di muoverti, né di aprire gli occhi, né – cosa più tragica – di dire una parola: un vero strazio per te voler chiamare tuo marito, i tuoi figli e non poterlo fare. E per eccesso di sofferenze il tuo povero cuore ha ceduto. Come dimenticare?

Quando c'eri tu era così diverso. A una certa ora mi dicevi: «Accendi il fuoco nel camino. Cosa vuoi per cena? Non fare tardi, vieni presto a letto...». Adesso, invece: l'accendo o non l'accendo il fuoco nel camino? Ceno o non ceno? E cosa ceno se non sono capace di preparare un chicchessia? Vado o non vado a letto? E così via. Sto sbagliando tutto! Addirittura mi capita

di mettere prima le scarpe e poi i calzini. Tu aprivi ogni mattina persiane e vetrate, io tengo sempre tutto chiuso. Tu mi rimproveravi per queste sbadatezze... Per fortuna ci sono le nostre figlie e le nostre nuore che fanno a gara nel dirmi dove voglio andare e cosa voglio mangiare.

Oh, se potessi conoscere la verità: se potessi saperlo per perdonare o condannare quei tre medici che hanno provocato tutto questo! Tu adesso certamente sai, ma non lo dici perché Lassù non si pratica vendetta, ma perdono. Sai che ti dico? Visto che non puoi tornare, continua a pregare la Madonna affinché mi chiami e mi conduca a te.

Adesso tu sai tutto di me, poiché in Cielo non ci sono segreti, né si raccontano bugie. Ora sai che vivi dentro di me. Ti voglio bene, te ne ho sempre voluto anche se, forse, non ho saputo farmi capire. Quando ti raggiungerò Lassù a braccia aperte, sarà un giorno di festa.

Gino De Filippo